

WORKSHOP DISF
Sesta Domenica di Pasqua (Anno B)

1. Rivelazione e ragionevolezza della fede

«Il Signore ha *rivelato* ai popoli la sua giustizia».

Così recita il ritornello del salmo responsoriale che abbiamo appena ripetuto.

Questo ci suggerisce di compiere prima una riflessione sulla stessa nozione di “rivelazione”, e lo faremo, data la circostanza, nell’ottica del nostro lavoro interdisciplinare su scienza e fede, fede e ragione, senza pretendere di esaurire il discorso su un tema così ampio.

Già Platone, ben prima del Cristianesimo, era arrivato alla conclusione che ad alcune “questioni fondamentali”, sulla vita e sulla realtà, non si riescono a dare risposte dimostrative, scientifiche, con la sola ragione umana, pur sapendone dare di valide in vari ambiti, e che sarebbe auspicabile una “rivelazione” da parte di Dio.

Oggi diremmo che alcune affermazioni che pur sono vere, non sono “dedicibili” (cioè dimostrabili come vere) con i soli strumenti della ragione e della scienza.

«Mi sembra, Socrate – dice Platone – e forse sarai anche tu del mio parere, che essere così sicuri su certe questioni, sia una cosa impossibile o, per lo meno, molto difficile, almeno in questa vita; d'altronde, io penso che il non esaminare da un punto di vista critico le cose che si son dette, il lasciar perdere il problema, prima di averlo indagato sotto ogni aspetto, sia proprio dell'uomo dappoco; quindi, in casi simili, non c'è altro da fare: o imparare da altri, come stanno le cose, o trovare da sé, oppure, se questo è impossibile, accettare l'opinione degli uomini, la migliore s'intende, e la meno confutabile e con essa, come su di una zattera, varcare a proprio rischio il gran mare dell'esistenza, *a meno che* uno non abbia la possibilità di far la traversata con più sicurezza e con minor rischio su una barca più solida, cioè con l'aiuto di una *rivelazione divina*» [Fedone, XXXV].

Ma dal punto di vista scientifico è possibile una rivelazione? È razionale anche solo ammetterne la possibilità logica, o è un'assurdità che uno scienziato non deve accettare? Perché una rivelazione sia ammissibile, comprensibile ed effettivamente apportatrice di “nuova informazione”, occorre – da un punto di vista logico – che il nostro pensiero, il linguaggio umano, possa formulare al suo interno anche delle proposizioni vere, della cui verità non può decidere con i suoi soli metodi di dimostrazione, delle proposizioni “vere indecidibili”. Per cui la loro verità può essere decisa solo se viene rivelata dall'esterno del “sistema linguaggio umano”. Dimostrare l'incompletezza del linguaggio umano significa dimostrare che esso è in grado di esprimere proposizioni vere la cui verità può essere solo svelata dall'esterno, e che addirittura potrebbero non essere mai state concepite e formulate da nessun uomo prima di essere state rivelate.

Circa ventiquattro secoli dopo Platone, Gödel ci ha dato una indicazione interessante in tal senso, raggiunta in un contesto apparentemente molto lontano da tutto ciò, come'è la matematica:

«[...] la proposizione che risulta indecidibile *nel sistema PM* viene tuttavia decisa grazie a considerazioni di altra natura metamatematica» [K. Gödel, *Opere*, vol. 1, p. 116].

Per cui, dice ancora Gödel:

«Serviranno sempre alcuni metodi di dimostrazione che trascendono il sistema» [K. Gödel, *Opere*, vol. 3, p. 29].

Dunque un linguaggio incompleto, come quello umano, consente di formulare più enunciati veri di quelli che si possono dimostrare tali al suo interno e questa sua capacità espressiva può essere dimostrata. E quindi la verità di tali enunciati non può essere stabilita all'interno del sistema ma può essere solo aggiunta dall'esterno e accettata come un nuovo assioma che non è frutto di convenzione umana. Questo risultato è di importanza capitale per le conseguenze che comporta anche sul piano teologico, in quanto rappresenta la condizione logica perché possa darsi una "rivelazione" che comunica degli enunciati non dimostrabili, ma esprimibili e dotati di senso all'interno del linguaggio umano (*revelatum per se*), oltre eventualmente ad altri enunciati che in esso potrebbero essere dimostrati (*revelatum per accidens*). Il parlare in parabole di Gesù, allora, ha un fondamento anche per la nostra scienza...

Tra queste verità di cui il nostro linguaggio può essere in grado di parlare, se pur per analogia, per esempio, vi è quella che esprime la natura dell'unico Dio in tre persone, la Trinità. Così Dio ha potuto rivelare agli uomini, impiegando il linguaggio umano la sua triplice personalità: di Padre (abbiamo letto nel vangelo: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi»), di Figlio («Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui» come abbiamo sentito nella seconda lettura») e di Spirito Santo («lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola» come ci ha detto la prima lettura).

La ragionevolezza della fede è, dunque, "scientifica". Dopo di che non è irrazionale riconoscere nell'esperienza cristiana il vero compimento della ragione, anzi è la piena razionalità. Per cui difficilmente chi sa servirsi correttamente e fino in fondo della ragione, riesce a resistere all'attrattiva della fede.

«La ragione, in questa prospettiva, viene valorizzata, ma non sopravvalutata. Quanto essa raggiunge, infatti, *può* essere vero, ma acquista pieno significato solamente se il suo contenuto viene posto in un orizzonte più ampio, quello della fede» [*Fides et ratio*, n. 20]

2. La teologia

Compiuto il passo della fede, la ragione può elaborare anche una scienza che descrive e trae dimostrazioni a partire dal dato rivelato e dalle sue proprie conoscenze: è la teologia.

«La *teologia dogmatica*, per parte sua, deve essere in grado di articolare il senso universale del mistero del Dio Uno e Trino e dell'economia della salvezza sia in maniera narrativa sia, soprattutto, in forma argomentativa. Lo deve fare, cioè, mediante espressioni concettuali, formulate in modo critico e universalmente comunicabile» [*Fides et ratio*, n. 66]

3. La missione culturale

Ma oltre a rivelare dei contenuti, che cosa suggerisce all'uomo la fede in Dio, che si rivela in Gesù Cristo, Verbo fatto uomo, raggiungendolo nella Chiesa; che cosa gli fa comprendere come assolutamente ragionevole?

Gli suggerisce la preghiera e l'adorazione del Dio che si rivela. Il filosofo, lo scienziato, trasformato in credente, è divenuto uomo religioso, impara ad adorare e a pregare e vuole la Presenza reale del Signore per sé. L'Eucaristia e la dimensione sacramentale della Chiesa,

sono il luogo della Sua Presenza reale:

«[...] la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» [*Lumen gentium*, n. 1].

Ciò che è offerto alla *conoscenza*, mediante la fede, può essere visto anche dal punto di vista della *volontà*, dell'affettività: allora lo si coglie come “il Bene”: è la nostra Salvezza. E la Verità e il Bene, l'Intelletto e l'Amore, coincidono; verità e amore sono inseparabili e non possono essere contrapposti:

«Il Signore ha fatto *conoscere* la sua *salvezza*» (salmo responsoriale).

«Chiunque *ama* è stato generato da Dio e *conosce* Dio» (seconda lettura).

In Cristo è come se Dio ci dicesse: «Come è bene che tu ci sia!» e nella fede noi gli rispondiamo e ci diciamo gli uni agli altri: «Come è bene che tu ci sia!» (è la *communio*).

«Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore» (vangelo).

Possiamo concludere, allora, guardando al nostro lavoro interdisciplinare considerandolo non appena come un “impegno culturale”, o come una “curiosità filosofica”, ma per quello che è, cioè come un “compito”, una sorta di “vocazione”, che fa parte integrante della missione della Chiesa e, insieme, della nostra ascesi personale. Il compito di *concepire* e *far nascere* la Verità, che è Cristo stesso, nella ragione, nella scienza e nella cultura dei nostri giorni. Una sorta di maternità culturale che, in questo mese di maggio in particolare, non possiamo non porre sotto la speciale protezione di Maria Madre di Dio, perché possiamo esserne pienamente responsabili, così come siamo responsabili davanti a Dio della nostra vita e delle persone che ci sono affidate.

Roma, 17 maggio 2009